



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

1|2018 **Insegnare architettura e design**

Angelo **Ambrosi** · Mariella **Annese** · Vincenzo Paolo **Bagnato**
Alberto **Bassi** · Michele **Beccu** · Guglielmo **Bilancioni**
Fiorella **Bulegato** · Gustavo **Carabajal** · Vincenzo **Cristallo**
Elena **Della Piana** · Agostino **De Rosa** · Annalisa **Di Roma**
Riccardo **Florio** · Manuel **Gausa** · Sabrina **Lucibello** · Giovanna
Mangialardi · Nicola **Martinelli** · Maria Valeria **Mininni**
Alfonso **Morone** · Giulia Annalinda **Neglia** · Augusto **Roca**
De Amicis · Elisabetta **Pallottino** · Raimonda **Riccini**
Pier Paolo **Peruccio** · Monica **Pastore** · Viviana **Trapani**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aginaldo Fraddosio, Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Pier Paolo Peruccio

La didattica del design a Torino:

il progetto politecnico, i maestri, la dimensione sistemica del design

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-887140-892-7

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

PIER PAOLO PERUCCIO, *La didattica del design a Torino:*

Il progetto politecnico, i maestri, la dimensione sistemica del design, QuAD, 1, 2018, pp. 251-259.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

1|2018 Indice

7 EDITORIALE
Rossana Carullo e Gian Paolo Consoli

Architettura

13 UN DISEGNO, BORROMINI E I PROBLEMI DELLA DIDATTICA
NELL'ARCHITETTURA BAROCCA
Augusto Roca De Amicis

23 SULL'IMPARARE E INSEGNARE
Guglielmo Bilancioni

33 ARCHITETTI DEL PATRIMONIO.
FORMAZIONE SPECIALISTICA, PROFILI DI COMPETENZA
Elisabetta Pallottino

45 VOCAZIONE PER L'ARCHITETTURA E INSEGNAMENTO
Angelo Ambrosi

65 *IMAGO RERUM*: RAPPRESENTARE E DESCRIVERE IL MONDO
Agostino De Rosa

85 LA RICERCA E LA DIDATTICA DEL DISEGNO.
UNA ESPERIENZA IN ITINERE SULLA CITTÀ DI NAPOLI
Riccardo Florio

- 103 NARRAZIONI PER L'URBANISTICA
Mariella Annese
- 115 LA DIDATTICA DELL'URBANISTICA. CIRCOLARITÀ CON LA RICERCA E LA TERZA MISSIONE.
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli
- 125 LA FORMAZIONE DEL PAESAGGISTA. UN'AUTONOMIA DISCIPLINARE?
Maria Valeria Mininni
- 139 PAESAGGIO IN BIVIO.
LAND-LINKS / LANDS-IN-LAND: IL PAESAGGIO COME INFRA/INTRA/ECO (E INFO) STRUTTURA TERRITORIALE
Manuel Gausa
- 157 TRA TEORIA ED ETICA DEL PROGETTO. TRAIETTORIE DI RICERCA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO NEGLI USA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO
Giulia Annalinda Neglia
- 173 CONVERSAZIONE CON JOSÉ IGNACIO LINAZASORO
Gustavo Carabajal – Traduzione di Roberta Esposito
- 183 INSEGNARE|PROGETTARE L'ARCHITETTURA PER I MUSEI: PRATICA PROGETTUALE E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA
Michele Beccu
- 203 DA J.L. SERT A M. DE SOLÀ MORALES. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA NELLA SCUOLA DI BARCELONA: TRA POETICA E APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE
Vincenzo Paolo Bagnato

Design

- 225 (PRE)HISTORIA DELL'INSEGNAMENTO DEL DESIGN IN ITALIA
Raimonda Riccini
- 237 DA DOVE VENGONO I DESIGNER (SE NON SI INSEGNA IL DESIGN)?
TORINO DAGLI ANNI TRENTA AI SESSANTA
Elena Dellapiana
- 251 LA DIDATTICA DEL DESIGN A TORINO.
IL PROGETTO POLITECNICO, I MAESTRI, LA DIMENSIONE
SISTEMICA DEL DESIGN
Pier Paolo Peruccio
- 261 LA FORMAZIONE DEL DESIGNER: IL CORSO SUPERIORE DI
DISEGNO INDUSTRIALE DI VENEZIA, 1960-72
Fiorella Bulegato, Monica Pastore
- 285 COMUNICARE IL DESIGN
Sabrina Lucibello
- 303 PER IL SOCIALE E LO SVILUPPO LOCALE.
IL DESIGN PRESSO LA FEDERICO II DI NAPOLI
Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone
- 321 LA RIDUZIONE DELLA COMPLESSITÀ E IL PROGETTO
DEL PRODOTTO INDUSTRIALE.
IL CONTRIBUTO DI ROBERTO PERRIS
Annalisa Di Roma
- 335 L'EREDITÀ DI ANNA MARIA FUNDARÒ NELLA SCUOLA DI DESIGN
DI PALERMO
Viviana Trapani
- 351 NUOVO DIALOGO FRA STORIA, CRITICA E PROGETTO
PER UNA DIDATTICA CONTEMPORANEA DEL DESIGN
Alberto Bassi

La didattica del design a Torino

Il progetto politecnico, i maestri, la dimensione sistemica del design

Pier Paolo Peruccio

Politecnico di Torino | DAD - pierpaolo.peruccio@polito.it

The path leading to the foundation of a Design Course at the Politecnico di Torino is characterized by an ambivalence between the contributions of architects in the thirties and forties of the last century, and the technicians-engineers from the fifties onwards. From the Furniture design and Interior design courses by Ottorino Aloisio to the attention that Gustavo Colonnetti devotes, from an engineering point of view, to the home dimension, in the 1960s, to "Progettazione Artistica per l'Industria", with Achille Castiglioni, (member of the Department of Technology directed by Giuseppe Ciribini), then with Enzo Frateili, to reach the figures of Giorgio De Ferrari, Luigi Bistagnino, Flaviano Celaschi and Claudio Germak. The article aims to outline this path, highlighting contributions from the various disciplines and figures that contribute to its formation, up to the state of the current study curriculum in Design and Visual Communication aimed at the formation of "technicians-humanists".

Il percorso che porta alla costituzione di un corso di studi in Design presso il Politecnico di Torino è caratterizzato da una ambivalenza tra i contributi degli architetti, negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, e dei tecnici-ingegneri, dagli anni cinquanta in poi. Dai corsi di Arredamento e Architettura degli interni di Ottorino Aloisio, all'attenzione che Gustavo Colonnetti dedica alla dimensione domestica da un punto di vista ingegneristico, si passa, negli anni Sessanta, alla Progettazione artistica per l'industria, con Achille Castiglioni (incardinato al Dipartimento di Tecnologia diretto da Giuseppe Ciribini) prima, poi con Enzo Frateili, fino a giungere alle figure di Giorgio De Ferrari, Luigi Bistagnino Flaviano Celaschi e Claudio Germak. L'articolo si propone di delineare tale percorso, evidenziando i contributi che provengono dalle diverse discipline e dalle figure che contribuiscono alla sua formazione, fino allo stato dell'attuale corso di studi in Design e comunicazione visiva che ha come obiettivo la formazione di "tecnici-umanisti".

Keywords: *technique, standard, polytechnic culture, methodology, project*
Parole chiave: *tecnica, standard, cultura politecnica, metodologia, progetto*

Il percorso che porta alla costituzione di un corso di studi in Design presso il Politecnico di Torino (1996) è caratterizzato da un'ambivalenza tra i contributi degli architetti, nel primo e secondo dopoguerra, e dei tecnici-ingegneri, dagli anni cinquanta in poi. Fino agli anni novanta due sono infatti i serbatoi disciplinari principali ai quali si attinge per l'insegnamento del Disegno industriale o Progettazione artistica per l'Industria, come si definisce ministerialmente la disciplina fino al 1982, quando il DPR 806/82 e il conseguente riordinamento degli studi di architettura introduce il più contemporaneo titolo Disegno Industriale, all'inizio affiancandolo timidamente tra due parentesi: l'area della Composizione, con i corsi di Arredamento e Architettura degli Interni, di cui si è ampiamente già argomentato¹, e quella della Tecnologia (definita "Area 4") con l'attenzione per il componente edilizio e i temi alti della prefabbricazione e dell'autocostruzione. Questo secondo filone si alimenta inizialmente grazie al contributo degli ingegneri che hanno partecipato attivamente al dibattito sulla Ricostruzione del secondo dopoguerra e conduce alla messa a punto di un preciso approccio metodologico del saper progettare che ancora oggi caratterizza l'offerta formativa di design. Intorno a Gustavo Colonnetti, cattolico liberale, professore di scienza delle costruzioni, direttore dell'ateneo torinese dal 1922 al 1925 e presidente del CNR dal 1944 al 1956, si raccolgono infatti alcune figure che riconoscono nella tecnica uno dei valori fondanti della Ricostruzione. Nel 1949, nell'ambito del CNR, Colonnetti crea una rete di centri di studio sull'abitazione a Torino, Roma, Napoli e Milano, volti alla sperimentazione dei materiali, delle nuove tecnologie applicate all'edilizia e agli studi sull'unificazione. Le ricerche avviate in questi centri da figure esperte come, tra gli altri, Franco Levi, Giulio Pizzetti, Giuseppe Ciribini e Luigi Cosenza, rappresentano il tentativo di rinnovare gli strumenti della professione del tecnico-architetto e dei modi per rendere più efficiente il cantiere edilizio. Un cantiere che si considera sempre più come luogo di assemblaggio di componenti provenienti dall'industria. Ciribini diventa uno degli alfiери di questo approccio pragmatico ai temi della ricostruzione: in numerosi articoli apparsi negli anni cinquanta è tra i primi a illustrare in maniera didascalica gli aspetti dei processi di industrializzazione sulla scorta di quanto teorizzato e ampiamente attuato negli Stati Uniti e in Inghilterra².

Dall'architettura al disegno industriale il passo è breve: in entrambi i casi l'aspetto iterativo della produzione si basa sul ricorso a processi di semplificazione e di unificazione e implica lo studio di standard o modelli. Altro elemento in comune è il requisito dell'intercambiabilità dei prodotti da cui deriva la ricerca dei limiti di tolleranza, o limite d'inesattezza ammissibile, e l'introduzione del tema della qualità e del suo controllo. Tra l'altro, come già messo in rilievo in altri contributi³, non è difficile cogliere nei laboratori progettuali "Design Sistemico" e "Design per Componenti", che caratterizzano l'offerta formativa attuale della Laurea Magistrale del Politecnico, più di un collegamento diretto con gli scritti di Ciribini sul performance design e sui temi della complessità del progetto.

Il corso di Design come configurato attualmente deve quindi molto a Ciribini, figura cardine di questo processo di traduzione e modernizzazione della disci-

plina del design, arrivato al Politecnico di Torino nel 1963 su proposta di Cesare Bairati dopo un'esperienza come *gastdozent* presso la Hochschule für Gestaltung di Ulm tra il 1958 e il 1959.

A Torino dirige prima l'Istituto di Elementi Costruttivi (divenuto Istituto di Tecnologia dell'Ambiente Costruito) e dal 1981 fino al 1988 il Dipartimento di Progettazione Architettonica. Ricopre la cattedra "Elementi Costruttivi" e più tardi "Tecnologia dell'Architettura"; non insegna Progettazione Artistica per l'Industria o Disegno industriale, tuttavia il suo apporto alla disciplina del design rimane fondamentale per alcuni contributi specifici nei corsi di Achille Castiglioni e la messa a punto di un approccio metodologico fondato sulla precisa corrispondenza di requisiti e prestazioni per governare l'attività progettuale alle diverse scale di intervento. Questo modo di disegnare prodotti (e oggi soprattutto servizi e sistemi) al di fuori di logiche estetico-formali rimane la cifra del fare design al Politecnico di Torino. Si tratta di una risposta raffinata ai bisogni funzionali, ambientali, economici e sociali che avviene mettendo a fuoco i bisogni ed esplicitandoli in "requisiti" all'interno di una chiara struttura gerarchica (sistema delle esigenze dell'utenza). Tra i suoi principali saggi pubblicati negli anni Settanta e Ottanta si segnalano *"Introduzione alla tecnologia del design, metodi e strumenti logici per la progettazione dell'ambiente costruito"* (1979) e *"Tecnologia del Progetto"* (1984). Con Ciribini l'interesse per l'organizzazione del lavoro e del sapere, che rimangono costanti delle sue riflessioni, sono arricchite dall'apertura alla filosofia come alla semiotica, alla cibernetica, alla sistemica e alla teoria dell'informazione nel tentativo di superare gli steccati tra discipline diverse e garantire scientificità all'attività progettuale in un'ottica di progressiva complessità⁴.

La figura di rilievo di questo primo momento di costruzione identitaria della disciplina è Achille Castiglioni, architetto milanese, già vincitore di cinque Compassi d'Oro, arrivato nel capoluogo piemontese nel 1969 alla sua prima esperienza didattica. Spiega Luciano Sallio, suo assistente al Politecnico:

(...) il corso ha sede nell'Istituto di Tecnologia dell'ambiente costruito, è stato acceso in Torino nel 1970 e vede una frequenza di circa 300 allievi all'anno. Coadiuvano il professore gli architetti Eugenio Bettinelli, Chiara Comuzio, Giorgio De Ferrari, Luciano Sallio, Annamaria Talanti e gli allievi interni Alda Adriano, Alma Clemente, Fabrizio Fasano. (...) Il corso, nella sua impostazione e nei suoi contenuti si è collocato in queste preesistenze locali non con forme riduttive di adeguamento, ma al contrario portando per intero l'esperienza culturale e professionale del professore. (...) la filosofia generale del corso fa riferimento a due dati fondamentali: il "grande numero" (ossia l'ipotesi che la produzione di oggetti investa direttamente o indirettamente tutti gli uomini) e la "produzione industriale" (ossia l'ipotesi che il principio dell'organizzazione e del coordinamento sia fondamentale nella produzione moderna). Questo modo di affrontare il design è globale perché tocca tutte le problematiche che sono afferenti con la disciplina e che sono di carattere storico, sociologico ed economico, oltretutto tecnologico e semiologico. In particolare il corso si arti-

cola in lezioni, dibattiti ed esercitazioni. Le lezioni del professore sono sempre molto vive e fatte con l'ausilio degli audiovisivi. Molte di queste sono monografiche e dedicate all'illustrazione di oggetti significativi. In queste lezioni viene messo in evidenza il rapporto forma-funzione, ma non vengono trascurati quegli elementi umani la cui presenza contribuisce a qualificare gli oggetti stessi superando l'ambito strettamente razionale. Il prodotto industriale non è mai visto solamente come fenomeno isolato ma è sempre messo in relazione al contesto in cui si cala e alla totalità della produzione. Questo approccio favorisce il dibattito sul valore d'uso, sui bisogni reali, sugli aspetti comunicativi e così via... Questa attenzione ai vincoli d'ordine sociale, ai vincoli tecnici, ai vincoli normativi ecc., è comunque, per il professore l'occasione per stimolare gli allievi a non addormentarsi nelle normative, ma ad agire con lo spirito di chi opera liberamente⁵.

Si è già messo in rilievo il modo originale di Castiglioni di insegnare agli studenti attraverso la presentazione, e poi la conoscenza diretta, di alcuni oggetti interessanti e curiosi per la funzione che devono svolgere, come forbici, martelli, sovrascarpe, occhiali e molti altri prodotti e o famiglie di prodotti da lui collezionati negli anni⁶. Castiglioni arriva a Torino nel periodo della contestazione quando la facoltà di architettura è uno dei luoghi principali di confronto tra istanze sociali di associazioni di architetti-designer (come Anonima Design, Strum e Studio 65) e intellettuali torinesi, ma anche gruppi sindacali e riviste politicamente impegnate. I primi due anni di insegnamento presso il Politecnico vengono definiti "interlocutori" perché privi di modelli cui fare riferimento⁷: si tenta di chiarire il significato ampio della disciplina con l'obiettivo di perimetrare un corpus di conoscenze nuove per l'ateneo torinese e di definire in modo più preciso il fare design. Nell'anno accademico 1970/71 si propongono temi progettuali sfidanti: dal "V1 e V2 – Sputnik – Apollo – Lem – Lunachod. (Valore di scienze e valori umanistici)"⁸ all'analisi dell'"ambiente artificiale del domani" fino alla "Relazione tra il libretto di Mao e gli sci d'acqua. (Forma contenuto)". Vi contribuiscono anche Bruno Munari, Marco Zanuso, Alberto Rosselli e Tomas Maldonado, invitati sempre nello stesso anno accademico come esperti esterni, attraverso lezioni sulla "Creatività quale metodo di insegnamento" (Munari il 4/2/1971), "Metodi e tecniche operative, strumenti della progettazione industriale" (Zanuso e Rosselli, 18/3/1971) a "Profilo e formazione del Designer" (Maldonado, 6/5/1971)⁹.

Nei due anni successivi (1972-1973) il corso viene orientato allo studio di un tema specifico per poter offrire allo studente un'esperienza metodologica completa di progettazione. Nel 1974 si avverte infine la necessità di definire con più chiarezza gli obiettivi del corso che, pur facoltativo nella Facoltà di Architettura, è tra i più frequentati dai giovani studenti: si avvia pertanto una ricognizione sulla professione e la formazione del design in Italia e all'estero coinvolgendo un nutrito gruppo di studenti di tutti gli anni del corso di laurea. Ad una prima fase di impostazione metodologica e programmatica, corrispondente ai capitoli "I Sottogruppo: l'Insegnamento" e "IV Sottogruppo Metodologie di Progettazione", segue un periodo di visite in aziende ritenute rappresentative di alcune filiere della

produzione industriale italiana, restituito in un apposito capitolo, e un successivo approfondimento sui designer registrati nell'elenco del Centro di Documentazione ADI tra cui spiccano i nomi di Enzo Mari e Angelo Mangiarotti. In parallelo si analizza l'offerta formativa di Progettazione artistica per l'Industria delle Facoltà di Architettura italiane e si studiano le scuole storiche del progetto, come la HfG di ULM, e quelle note a livello internazionale, come il Royal College di Londra. Questo materiale, contenuto in un volume dattiloscritto di più di 500 pagine steso in forma di report da una quarantina di studenti a valle dell'attività didattica, costituisce il prototipo di uno strumento indispensabile di metodologia d'indagine e avvicinamento alla professione per avviare un processo graduale di ristrutturazione del corso di design¹⁰.

Nel 1977 Castiglioni è incaricato come Professore Straordinario della Facoltà di Architettura per la cattedra di Architettura degli Interni e Arredamento che conserverà fino al 1981 quando, vinto il concorso da Professore Ordinario, viene chiamato a insegnare al Politecnico di Milano

Qualche anno prima, nel 1978, l'allora preside Mario Federico Roggero decide di ampliare l'offerta di design affidando un secondo corso a Giorgio De Ferrari, con Luigi Bistagnino assistente, con l'obiettivo di stabilire relazioni virtuose tra mondo dell'università e quello imprenditoriale piemontese. «Il settore automobilistico è certamente quello trainante, ma non il solo significativo – spiega De Ferrari – (...) Abbiamo pertanto individuato altri settori che, compatibilmente con i tempi, potessero utilizzare la preparazione di base dei piani di studio e consentissero di praticare il “progetto di design”. Un settore individuato è relativo all'oggetto a consistente contenuto tecnologico; un altro è relativo alle attrezzature seriali di arredo urbano. Quest'ultimo, seppur piuttosto inflazionato, resta un buon punto di incontro tra il prodotto seriale del design e il controllo ambientale dell'architetto»¹¹. È proprio il sistema dell'arredo urbano a caratterizzare almeno inizialmente, i corsi progettuali di design e a far germogliare nelle aule del Politecnico una cultura del prodotto per lo spazio pubblico come ambito di ricerca strategico, ma allargando il campo d'intervento, fin da subito, anche alla progettazione, per esempio, di percorsi ciclabili e pedonali, rotatorie, incroci stradali e attrezzature per infrastrutture. Dai sistemi di arredo urbano la collaborazione con le imprese piemontesi, ma non solo, si estende in anni più recenti a numerosi altri settori merceologici, in particolare attraverso workshop, stage in azienda, e ricerca applicata.

Al posto di Castiglioni, con l'obiettivo di rafforzare gli aspetti di riflessione teorica del design, Ciribini propone il nome di Enzo Frateili, storico e critico del design laureato presso la facoltà di architettura di Roma, già docente a Milano negli anni Cinquanta, a Ulm nel 1963 poi a Trieste, a Venezia, a Roma e ancora a Milano. La sua figura è di collegamento ideale con il suo mentore Ciribini «con la differenza sostanziale – scrive Aldo Norsa – di provenire (Ciribini) dall'ingegneria anziché dall'architettura e argomentare più sul filo del metodo che del progetto»¹². Nell'a.a. 1981-1982 Frateili accetta quindi l'incarico che conserva fino alla cessazione dell'attività didattica nel 1988. Negli anni torinesi va alle stampe il

suo volume “Il Disegno Industriale italiano 1928-1981. Quasi una storia ideologica” che restituisce l’attività didattica del primo anno al Politecnico e si configura come una delle prime ricognizioni storiche sul design italiano, coeva agli altri forse più celebri volumi di Vittorio Gregotti e di Renato De Fusco.

Negli anni novanta, nelle facoltà di architettura, a Torino come a Milano e in altre città, si riprende e intensifica il dibattito intorno alla possibile autonomia disciplinare oltre che culturale e professionale del designer. La vicinanza dell’indirizzo del disegno industriale al mondo dell’architettura, caratteristica che rende assolutamente originale questo percorso formativo rispetto agli altri paesi, è considerata risorsa e al tempo stesso debolezza: per alcuni il design è “valvola di sicurezza”, per altri “ruota di scorta” necessaria a integrare una formazione dell’architetto che si sta diversificando; viene riconosciuta la “capacità di rinnovarsi linguisticamente, di sperimentare nuove strade e linguaggi”, si avverte tuttavia la necessità di saldare la frattura tra mondo della formazione e dell’industria per non radicalizzare “l’identità di un design più intellettuale che realmente operativo”. In questo contesto nel 1993 a Milano nasce il primo corso di Laurea in Disegno Industriale che nel 2000 diventerà Facoltà del Design; parallelamente, nel capoluogo piemontese viene attivato nel 1996 il Diploma in Disegno Industriale trasformato tre anni dopo in Corso di Laurea.

Nei primi anni del nuovo secolo si verifica un grande interesse verso queste discipline accompagnato dalla proliferazione di corsi di laurea in design in numerose facoltà italiane; per intercettare questa domanda anche il Politecnico di Torino attiva nel 2001 un secondo Corso di Laurea in Progetto Grafico & Virtuale e, l’anno seguente, una Laurea Magistrale in Ecodesign, diventata oggi Laurea Magistrale Aurelio Peccei in Design Sistemico¹³. La domanda di design si è evoluta, il “come fare?”, pur importante, basato su una lettura conservativa dei problemi e della loro risoluzione deve essere affiancato da altre domande, oggi più attuali, come il “che cosa fare?”, la progettazione strategica cioè di uno scenario in grado di andare oltre l’innovazione di prodotto fine a se stessa e il “dove fare?” che permette un’esplorazione a tutto campo. Il corso di Laurea triennale al Politecnico di Torino viene modellato su questi tre step progettuali fondamentali: come scrivono Claudio Germak e Claudia De Giorgi,

l’esplore navigante (ultimo livello di esplorazione corrispondente all’esplore 3, NdA) è una figura propositiva, che cerca nuovi ambiti non battuti per il progetto di design; è un soggetto innovatore (...). La volontà è quella di scoprire “nuovi mondi del progetto”, possibili e nascosti, attraverso una ricerca libera in cui la fattibilità è una questione che si presenta solo in un secondo tempo, demandata a un feed-back sulle attività dell’esplore 1 e dell’esplore 2¹⁴.

Nella Laurea Magistrale si affronta invece la questione ambientale attraverso gli strumenti del Design Sistemico che conduce, sulla scorta delle riflessioni avviate in campo progettuale da Alexander fino a Ciribini, alla progettazione di sistemi aperti in cui non esistono scarti di produzione. Si tratta di una metodologia pro-

gettuale che guarda non soltanto allo sviluppo di un singolo prodotto, ma all'intero sistema-prodotto collocato in un preciso contesto sociale, politico, economico e culturale. È la progettazione strategica di uno scenario in grado di andare oltre l'innovazione di prodotto fine a se stessa sviluppando temi ad ampio raggio su cui devono necessariamente convergere altri saperi. Dagli stessi presupposti prende avvio anche l'approccio di Design per Componenti per progettare, insieme agli altri attori fondamentali del processo, oggetti complessi come ad esempio gli elettrodomestici, intesi come sistema di parti interrelate le une alle altre e relazionate con le fasi del ciclo di vita del prodotto progettato, in cui anche l'ottimizzazione produttiva dei componenti interni dà vita a nuove conformazioni esterne.

▪ NOTE

1 Cfr. DELLAPIANA 2018. Si veda anche: PAN-SERA 2015.

2 PERUCCIO 2005, pp. 55-57.

3 PERUCCIO 2012, pp. 94-97.

4 Nel 1989, su proposta del Consiglio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, con decreto del Presidente della Repubblica, viene conferito a Ciribini il titolo di Professore Emerito. Su Ciribini si veda BOSIA 2013.

5 SALLIO 2014, pp. 57-60.

6 BASSI 2007.

7 DE FERRARI 1974-1975, p. 3.

8 BETTINELLI 2014, *Cit.*, p.60

9 BETTINELLI 2014, *Cit.* p.61.

10 DE FERRARI 1974-1975.

11 DE FERRARI 1991, p. 558.

12 NORSA 2016, p. 3. Si veda anche CRACHI 2001.

13 Aurelio Peccei (1908-1984) è stato un manager di Fiat, amministratore delegato della Olivetti e imprenditore lontano dalle definizioni

mainstream, attento alla responsabilità sociale dell'impresa e alla questione ambientale. È stato co-fondatore del Club di Roma nel 1968 e promotore della ricerca, confluita nel volume *The Limits to Growth* del 1972, sui rischi dovuti alla crescita materiale senza limiti all'interno di un pianeta che ha invece dei limiti biofisici ben precisi. Peccei, con largo anticipo, ha intuito la dimensione globale dei problemi mondiali: è considerato una delle figure di riferimento del dibattito sull'ambiente.

14 Nel Design Sistemico gli scarti di una fase della produzione (output) costituiscono risorsa (input) per un altro processo produttivo. Come scrive Luigi Bistagnino (BISTAGNINO 2009, p.20): "quando si parla di attività produttive non si intendono unicamente quelle industriali ma, sullo stesso livello e con pari dignità, anche quelle agricole. (...) La compresenza armonica di agricoltura, industria e collettività con il Sistema Naturale, all'interno dello stesso contesto territoriale, è la chiave fondamentale di un modello produttivo di sviluppo sostenibile." Si veda anche TAMBORRINI 2009.

▪ BIBLIOGRAFIA

Annuario del Politecnico di Torino, a.a. 1969/99

ALEXANDER 1964

C. Alexander, *Notes on the Synthesis of Form*, Cambridge (MA) 1964; ed. It. *Note sulla sintesi della forma*, Milano 1967

BASSI 2007

A. Bassi, *Design Anonimo in Italia*, Milano 2007

BETTINELLI 2014

E. Bettinelli, *La voce del maestro. Achille Castiglioni, i modi della didattica*, Mantova 2014

BISTAGNINO 2008

L. Bistagnino, *Il Guscio esterno visto dall'interno*, Milano 2008

BISTAGNINO 2009

L. Bistagnino, *Design Sistemico*, Torino 2009

BISTAGNINO 2016

L. Bistagnino (a cura di), *microMacro. micro relazioni come rete vitale del sistema economico e produttivo*, Milano 2016

BOSIA 2013

D. Bosia (a cura di), *L'opera di Giuseppe Ciribini*, Milano 2013

CELASCHI 2016

F. Celaschi, *Non industrial Design. Contributi al discorso progettuale*, Bologna 2016

CIRIBINI 1984

G. Ciribini, *Tecnologia e Progetto*, Torino 1984

CRACHI 2001

P. Crachi (a cura di), *Enzo Frateili. Architettura Design Tecnologia*, Milano 2001

DE FERRARI 1991

G. De Ferrari, *Una giusta strada difficile*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», XLIII, n. 11-12, 1991

DE FERRARI 1992

G. De Ferrari, L. Bistagnino, *Design d'esame. Dieci anni e più di progetti al corso di Disegno Industriale della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino*, Torino 1992

DE FERRARI 1974-1975

G. De Ferrari, *Per una didattica del design, a.a. 1974-1975*, p. 3, dattiloscritto 30/10/1974, Archivio Giorgio De Ferrari

FERRARI 1984

P. Ferrari, *Achille Castiglioni*, Milano 1984

FRATEILI 1983

E. Frateili, *Il Disegno Industriale italiano 1928-1981. Quasi una storia ideologica*, Torino 1983

GERMAK 2008

C. Germak (a cura di), *Uomo al centro del progetto. Design per un nuovo umanesimo*, Torino, 2008

- GERMAK 2006
C. Germak (a cura di), *Piemonte Torino Design*, Milano 2006
- LANZAVECCHIA 2012
C. Lanzavecchia, *Il fare ecologico. Il prodotto industriale e i suoi requisiti ambientali*, Milano 2012
- NORSA 2016
A. Norsa e R. Riccini (a cura di), *Enzo Frateili, un protagonista della cultura del design e dell'architettura*, Torino 2016
- MALDONADO 1970
T. Maldonado, *La speranza progettuale*, Torino 1970
- PANSERA 2015
A. Pansera, *La formazione del designer in Italia. Una storia lunga più di un secolo*, Venezia 2015
- PERUCCIO 2005
P.P. Peruccio, *La ricostruzione domestica. Gustavo Colonnetti tra cultura politecnica e industrializzazione (1943-1957)*, Torino 2005
- PERUCCIO E RUSSO 2015
P.P. Peruccio e Dario Russo (a cura di), *Storia hic et nunc. La formazione dello storico del design in Italia e all'estero*, Torino 2015
- PERUCCIO 2017
P.P. Peruccio, *Systemic Design: a Historical Perspective* in S. Barbero (a cura di), *Systemic Design Method Guide for Policymaking: a circular Europe on the way*, Torino 2017, pp. 68-74
- SALLIO 2014
L. Sallio, *Il corso di Progettazione per l'industria tenuto dal prof. Castiglioni al Politecnico di Torino*, in E. Bettinelli, *La voce del maestro. Achille Castiglioni, i modi della didattica*, Mantova 2014, pp.57-60
- SIMON 1964
H. Simon, *The Sciences of the Artificial*, Cambridge 1964 (trad. it. *Le scienze dell'artificiale*, Milano 1973)
- TAMBORRINI 2009
P. Tamborrini, *Design Sostenibile. Oggetti, Sistemi, Comportamenti*, Milano 2009

